

Mensilmente
L. G. 28

Le beatitudini,, all'Augusteo

L'esecuzione della prima parte dell'oratorio *Le beatitudini* di Cesare Franck, ha richiamato all'Augusteo un uditorio numerosissimo, che ha fatto al poema sacro del celebre maestro franco-belga la più festosa accoglienza. Ben giustificato era l'interessamento del pubblico romano, cui sono bensì familiari molte composizioni del Franck, da camera e orchestrali (anche di recente è stato ripreso all'Augusteo il poema sinfonico *Il cacciatore maledetto*), mentre delle *Beatitudini* nessuna pagina era stata finora eseguita nei nostri concerti; ed a ragione, trattandosi di opera concepita in modo così organico, da non consentire frazionamenti ed esecuzioni parziali.

Dobbiamo pertanto, esser grati alla direzione dell'Augusteo per avere affrontato l'arduo cimento della preparazione dell'ampio e complesso lavoro, ed al maestro Molinari che ha saputo allestirne una esecuzione degna della massima lode.

Le *Beatitudini* costituiscono un'opera meditata a lungo, austieramente concepita, elaborata con quella magistrale abilità che si rivela superbamente in ogni lavoro del Franck, mentre non vi si afferma fantasia creatrice possente e originale; risorgono in queste pagine sensazioni rievocanti direttamente e nettamente tutto un periodo di vita musicale francese, in cui trionfavano soprattutto le opere di Meyerbeer e di Gounod; la linea ideale di tutti gli eposodi è costantemente condotta secondo un concetto immutato per cui le singole parti si iniziano con l'esposizione di un peccato, di un vizio, cui segue il celeste ammonimento esponente la virtù che vi si contrappone, mentre la voce di Gesù definisce la beatitudine promessa ai buoni e ai redenti.

Questa insistente identità di simboli, di attrazioni, il ripetersi in ogni parte del contrasto fra il bene e il male, che non trova la necessaria animazione ideale e poetica nel pedestre libretto confezionato dalla signora Colomb sulla traccia fornita dallo stesso Franck, ha per necessaria conseguenza una sensibile uniformità di concezione e di espressione musicale; ma la magnifica padronanza di ogni segreto dell'arte dei suoni, la superba abilità tecnica del Franck, il suo nobile gusto estetico, fanno sì che ci sentiamo presi dall'opera eletta, di cui con vero compiacimento ammiriamo le innegabili bellezze rivelantisi pur nella sensazione di assai meditate indagini di un fortissimo professore di composizione; le luci limpide che bene si diffondono a traverso una trama strumentale sonora, è vero ma alquanto opache espressioni austere, ma geniali, che appaiono bene spesso a ingemmare la partitura, scorgendo limpide dopo qualche luogo comune.

Inoltre, dal prologo alla quinta Beatitudine, con cui è terminata la udizione, si delinea un moto ascensionale; la sensibilità dell'artista si va sempre più liberando dalle tracce di scolasticismo che la adombravano, e, nell'ultima parte, ad un coro terrestre spontaneo e vigoroso, seguono le parole del Cristo, un coro celeste, il canto dell'Angelo del perdono, in cui un puro e sereno misticismo è espresso con armoniosità suggestiva, per chiudere con vera genialità di accenti e di luci l'episodio.

Abbiamo già accennato al maestro Bernardino Molinari, il quale ha concertato e diretto con eccezionale efficacia e gusto il poema musicale del Franck; dobbiamo con lui lodare i suoi valenti collaboratori, Marcella Bunlet, Alba Anzellotti, Fanny Anitua, cantatrici dalle belle voci e dall'arte eletta; il forte tenore Franco Lo Giudice, Ubaldo Tofanetti, Guglielmo Castello, Antonio Righetti; e il maestro Bonaventura Somma, che ha istruito stupendamente la massa corale, ben coadiuvata dal maestro Baruti.

Mercoledì prossimo, alle ore 21, sarà completata l'esecuzione dell'oratorio sacro, con la ripetizione della quinta Beatitudine, seguita dalle tre ultime.